



IL DECADENTISMO- Quadro storico – culturale

Il periodo storico dal 1861 al 1903 vede l'avanzata di una borghesia sempre più imperialista, si formano cioè grandi concentrazioni monopolistiche, lo Stato interviene nell'economia con una politica protezionistica e si creano nuovi mercati attraverso un'accentuazione dell'espansionismo coloniale in Africa e in Asia; in questo periodo si sviluppa la seconda rivoluzione industriale (1896-1910). La crisi economica del 1873(crollo della Borsa di Vienna) , dovuta a una serie di cause come la conseguenza del boom speculativo seguito alla conclusione della guerra fra Francia e Prussia e al pagamento della Francia(che era stata sconfitta) alla Prussia di 5 miliardi di franchi - oro, come la crisi nel settore delle ferrovie e come la crisi agraria, dovuta alla concorrenza dei prodotti provenienti dagli Stati Uniti e immessi sul mercato a prezzi inferiori a quelli europei, fa sì che i Paesi interessati dalla depressione attuino queste misure:1) il protezionismo che pone dazi sull'importazione delle merci straniere in modo da salvaguardare le aziende nazionali;2)l'assorbimento della maggior parte delle aziende minori e di quelle più deboli in grandi concentrazioni monopolistiche che si spartiscono il mercato riducendo la libera concorrenza;3) la costruzione di vasti imperi coloniali in Asia e in Africa in modo da allargare il mercato per i propri prodotti, da controllare le materie prime e avere a disposizione serbatoi per l'emigrazione. Con queste misure finisce l'epoca del liberismo economico(periodo 1849-1873) e nasce quello dell'imperialismo economico, politico e militare. L'imperialismo diventa conquista militare, acquisizione territoriale di interi paesi e asservimento di intere popolazioni agli interessi delle nazioni dominanti.. Questa situazione determina un nuovo modo di vedere il mondo, la diffusione di ideologie volte a dimostrare la superiorità dell'uomo bianco occidentale e volte a giustificare il colonialismo come diffusione della civiltà e come soluzione dei problemi demografici europei. La ripresa dello sviluppo industriale è favorita dalle innovazioni tecnologiche: telefono, microfono, grammofo, telegrafo senza fili, fotografia, cinematografo, bicicletta, automobile, macchina da scrivere, elettricità e una nuove fonte di energia: il petrolio. L'organizzazione del lavoro in fabbrica si va razionalizzando(organizzazione scientifica del lavoro teorizzata da Taylor). In Italia il governo della Sinistra a partire dal 1880 attua il protezionismo favorendo il settore siderurgico e metalmeccanico. La Prima Esposizione Nazionale tenutasi a Milano nel 1881 vede l'affermazione di questa città giunta a 300.000 abitanti e considerata ormai la capitale economica d'Italia. Se Parigi è la capitale della modernità, Milano è l'unica città italiana che può corrisponderle. La frenesia di Milano di cui parla Verga in alcune lettere è la frenesia del moderno. Milano dunque è la città in cui si svolge l'Esposizione nazionale in cui viene celebrato il trionfo della macchina, dell'industria. Queste esposizioni avevano un significato ideologico, in quanto esaltavano l'ideologia della modernità, quella del progresso. Questa ideologia che s'impone negli anni del Positivismo(1840-1890) ruota intorno a questi punti: 1)il nuovo è portatore di un valore positivo;2)il miglioramento materiale dipendente dalle scoperte scientifiche e tecnologiche coincide con quello intellettuale e spirituale;3)tutto il mondo partecipa più o meno a tale sviluppo cosicché le parti più arretrate del pianeta dovranno seguire l'esempio di quelle più avanzate. In tale senso comune influiscono le idee filosofiche dell'Illuminismo, le teorie del Positivismo e le concezioni evoluzionistiche di Spencer e Darwin. Però l'enfaticizzazione degli aspetti tecnici e materiali del progresso provoca un senso di disagio e scontentezza, infatti il progresso nella sua avanzata semina il terreno di vittime e sembra sacrificare la parte spirituale dell'uomo, la sua aspirazione alla felicità che non può essere raggiunta solo sul versante materiale dell'esistenza. Tra i filosofi a cui gli artisti decadenti si ispirarono per interpretare la realtà Schopenhauer fu forse quello che ha esercitato più influenza. La sua opera "Il

mondo come volontà e rappresentazione”(1818-1819) ebbe successo dopo il 1848. In questo libro il filosofo sostiene che il mondo non esiste in sé e per sé ma solo come rappresentazione in rapporto al soggetto che lo pensa, lo vede, lo tocca, esiste nella coscienza di chi lo percepisce. Il mondo, inoltre, è volontà, lotta con gli altri per la soddisfazione dei propri bisogni. La storia pertanto non è razionalità e progresso, come sostiene Hegel, è destino che si rinnova in forme diversificate. L'individuo dunque cerca sempre il piacere ma non lo raggiungerà mai e da qui scaturisce il senso di noia, “il pendolo della vita oscilla fra il dolore e la noia”. Però una liberazione dalla catena dei desideri è rappresentata dall'arte perché l'artista contemplando gli oggetti naturali arriva a perdere la nozione della propria individualità e diventa specchio della cosa contemplata, nell'arte dunque può avvenire il distacco dal flusso dei giorni, dalla precarietà e dal dolore della vita. In uno stadio successivo l'individuo arriva a liberarsi da ogni desiderio con la negazione della *voluntas*, con la *noluntas* che coincide con l'asceti. Molti scrittori utilizzarono il pensiero di Schopenhauer sull'arte. Thomas Mann per esempio e Italo Svevo. Nel romanzo “Una vita”(1892) di Svevo il protagonista è un contemplativo inetto a vivere nella quotidianità, il personaggio con la sua non volontà (*noluntas*) di agire nella realtà non trova una soluzione nella contemplazione dell'arte o nell'asceti ma finisce per suicidarsi. Un altro filosofo, influenzato da Schopenhauer, è F. Nietzsche il quale nella sua prima opera “Nascita della tragedia”(1872) capovolge l'idea dell'armonia del mondo greco che l'arte ha in sé sia la forza, la passione, simboleggiate dal dio greco Dioniso, che la serenità, la quiete, l'armonia, simboleggiate dal dio Apollo; c'è dunque un'arte dionisiaca e un'arte apollinea. Dalla fusione di entrambe è nata la tragedia greca. Inoltre Nietzsche muove una critica alle certezze del Positivismo, mosso da un “sospetto profondo” nei confronti di ogni verità convinto della necessità di mettere in discussione la scienza, il progresso, la morale (opere: “Così parlò Zarathustra”-1883/85; “Al di là del bene e del male”-1886). Il filosofo Nietzsche rifiuta ogni concezione progressista elaborando un'idea ciclica della vita, sostenendo la teoria dell'eterno ritorno di tutte le cose e affermando la necessità che l'uomo vi si adegui ritornando alla sua dimensione naturale e ciclica. L'uomo che abbia compreso questo saprà dire di sì ad ogni attimo della vita e goderne. L'”amor fati” è accettazione della vita e dell'eterno ritorno di ciò che è stato. L'uomo allora con le sue immense potenzialità potrà diventare “una corda tesa tra il brutto e il superuomo”. Un terzo filosofo influente sulla cultura del periodo è Henri Bergson(1859-1941) il quale fin dalla sua prima opera “Saggio sui dati immediati della coscienza”(1889) rifiuta l'identificazione delle leggi scientifiche con valori assoluti e concentra l'attenzione sul tempo contrapponendo al tempo matematico quello della coscienza. Il primo è una successione di dati identici, è un'astrazione matematica rispetto al tempo intuito dalla coscienza come “durata”, perciò il passato si riverbera sul presente, per Bergson, indipendentemente dal ricordo cosciente di fatti o di sensazioni vissute, attraverso la memoria involontaria che dei fatti, luoghi, persone ha conservato tracce indelebili nella coscienza. E' il passato a determinare l'essenza della nostra psiche e al tempo stesso gli individui sono soggetti a continui mutamenti, nulla può ripetersi due volte allo stesso modo nella vita di un individuo, in quanto la persona che passa una seconda volta un'esperienza già vissuta non è più la stessa. L'individuo conserva nella coscienza del passato quei frammenti che consentono di chiarire il presente, mentre tutto il resto viene respinto nell'inconscio, rimanendo però una presenza costante. A questo punto occorre citare un altro “maestro del sospetto” della cultura del Novecento, Sigmund Freud(1856-1939), fondatore di una nuova scienza, la psicoanalisi, generatrice di un'autentica rivoluzione copernicana per come ha investito tutti gli aspetti della realtà. Opere: Studi sull'isteria(1895); L'interpretazione dei sogni(1900), Psicopatologia della vita quotidiana(1904); Totem e tabù(1913); Psicologia delle masse e analisi dell'Io(1921), Il disagio della civiltà(1930). Freud sostiene che la vita psichica si svolge prevalentemente in una zona estranea alla coscienza e che l'inconscio costituisce la realtà primaria di cui il conscio è soltanto la manifestazione, la punta di un iceberg sprofondato dentro di noi. Nello studio dell'inconscio fondamentale diventa l'analisi dei sogni, definiti da Freud “la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio”. Il libro “L'interpretazione dei sogni” è stato fondamentale non solo per la psicologia ma per tutta la cultura novecentesca: letteratura, filosofia, pittura. I sogni sono per Freud “l'appagamento(camuffato) di un desiderio(rimosso). Allo stesso modo

nella vita quotidiana si verificano piccoli incidenti(lapsus, dimenticanze) che in realtà hanno un significato preciso essendo espressione di desideri o pensieri inconsci. La sua concezione dell'io, la sua scoperta dell'inconscio hanno avuto una ricaduta rilevante sulla letteratura novecentesca: le opere della Woolf e di Joyce oppure in Italia di Svevo, Tozzi, Saba, Moravia, Gadda.

Il progresso secondo Verga e Pirandello

In Italia Verga condivide l'idea generale di un progresso visto come evoluzione naturale ma poi dedica tutto il suo interesse a coloro che ne sono le vittime mentre Pirandello riflettendo sull'elettricità e sull'impiego dei primi tram elettrici a Milano irride il senso comune di chi vede in tali applicazioni della scienza e della tecnologia la possibilità di una maggiore felicità per l'uomo(Verga, prefazione ai Malavoglia; Pirandello, Il fu Mattia Pascal, Premessa seconda(filosofica) e capitolo IX dedicato a Milano, città presa come modello di vita moderna).

Movimenti culturali

In campo letterario le due tendenze dominanti in questa età sono il Naturalismo e il Simbolismo che nascono in Francia a poca distanza l'uno dall'altro: Naturalismo dal 1865 al 1890, Simbolismo dal 1876 al primo decennio del Novecento. Il termine Naturalismo indica che l'uomo è determinato dalla natura, dagli istinti, dai bisogni materiali e dall'ambiente in cui vive. Il termine Simbolismo rinvia a una poetica in cui si procede per simboli e attraverso l'intuizione il poeta rivela nei particolari l'universale, nel finito l'infinito.. Il Simbolismo che è una poetica confluisce nel Decadentismo che viene considerato una forma di cultura e di civiltà artistico - letteraria.



I - ORIGINE E SVILUPPO (decennio 1880 - 1890)

- Romanzo - manifesto di J. K. Huysmans, **A Ritroso** del 1884;
Arte decadente nasce da:

- a) **critica del razionalismo positivista;**
- b) **mancata integrazione dell'artista nei meccanismi della società industrializzata**

II - Al centro della sensibilità e della poetica decadente sta il rifiuto dell'esistenza borghese con l'assunzione di questi atteggiamenti:

- a) **ESTETISMO** = unico mezzo di distinzione dalle masse è ricercare gli ideali di bellezza, raffinatezza, dare preminenza ai valori estetici. La derivazione dell'estetismo è in D'Annunzio il superomismo(esaltazione dell'individuo d'eccezione che non è soggetto ad alcun vincolo morale ma realizza se stesso e la sua volontà di esprimersi nella più totale libertà) e il panismo(la capacità di fondersi nella natura identificandosi con essa subendo anche metamorfosi per vivere le misteriose leggi della natura, per entrare in contatto diretto con la natura fino a raggiungere la chiave dei suoi segreti; il poeta cerca di realizzare questo anche con il recupero del mito e con l'esaltazione della parola e dell'arte nella raccolta di poesie Alcyone.
- b) **Dandismo** = Eccentrica eleganza di individui , sia autori che personaggi di molti romanzi(vedere oltre nel paragrafo relativo)

- c) **Esotismo**= gusto per tutto ciò che è lontano, straniero, diverso che si contrappone all'usuale e si configura come ricerca del bizzarro oppure come rifugio nella pretesa purezza dei popoli primitivi o nella raffinatezza delle epoche di decadenza(civiltà bizantina)

III - Il Decadentismo che costituisce il superamento del Naturalismo dà una svolta al rinnovamento sia del romanzo che della poesia proponendo una poesia su modello simbolista, caratterizzata dall'intuizione e dall'analogia fortemente evocativa.

Il Decadentismo realizza in campo artistico lo scavo di quello che la psicoanalisi stava esplorando in campo scientifico, ovvero l'inconscio, il fine quindi è la resa immediata del mondo interiore e perciò i maggiori autori influenzati dal Decadentismo (Proust, Mann, Joyce, Kafka, Svevo, Pirandello) hanno un rapporto costante con l'analisi psicologica. Il concetto che riassume la sensibilità decadente è quello di "malattia" visto come valore fecondo e contrapposto alla grigia "salute". La malattia è quella di chi problematizza la propria esistenza e la stessa realtà circostante, al contrario dei sani che accettano acriticamente la vita limitandosi a viverla. Ma la malattia è frutto di non accettazione della normalità della vita borghese, è un mezzo per salvaguardare la propria autenticità perché è l'esperienza interiore, il vissuto, la memoria che danno il loro reale valore alle situazioni e agli oggetti.

Nel 1876 Mallarmé pubblica "Il pomeriggio di un fauno", poemetto che dà inizio alla tendenza del Simbolismo. Mallarmé si propone di inventare una nuova poetica consistente nel proposito dichiarato in una lettera di "*ritrarre non la cosa ma l'effetto che essa produce*". Si passa così dal campo dell'oggettività a quello della soggettività e delle sensazioni in un mondo dominato dai fantasmi dell'inconscio e del sogno. E' importante osservare che il mondo del sogno coincide con quello dell'arte nel poemetto "Il pomeriggio di un fauno". Del 1897 è "Un colpo di dadi non abolirà mai il caso" che contiene le sue innovazioni più radicali: rottura del sistema sintattico e del sistema grafico tradizionale(si può leggere il testo in modo verticale o trasversale).

IV - La poesia decadente in Italia è rappresentata da Pascoli, D'Annunzio e Lucini il quale però per il suo spirito sperimentale e la sua carica innovativa anticipa le avanguardie artistiche del Novecento. Egli introduce in Italia le tematiche simboliste e il verso libero da lui usato nel 1890 in Armonie sinfoniche ben prima di D'Annunzio che lo impiega nelle Laudi(quattro libri di poesie: Maia, Elettra, Alcyone, pubblicati nel 1903, Merope del 1912) agli inizi del Novecento. Il verso libero non solo è sciolto da ogni vincolo di rima ma viene liberato da qualsiasi norma relativa al numero delle sillabe, così la libertà metrica diventa totale. Il Simbolismo in D'Annunzio si risolve nel panismo e nell'estetismo, in Pascoli trova espressione chiara nello scritto di prosa "Il fanciullino"(1897). Un ruolo importante hanno le riviste come "Il convito"(1895-1907) diretta da Alfredo De Bosis (vi collaborarono Pascoli e D'Annunzio) e "Il Marzocco"(fondata nel 1896). Il Decadentismo italiano fiorisce soprattutto nel quindicennio 1890-1905. Parte dal romanzo "Il piacere" (1889) e da "Myricae" di Pascoli(1891)e la conclusione è segnata da : "Alcyone"(1903)di D'Annunzio, "Poemi conviviali"di Pascoli(1904) e dal romanzo di Fogazzaro "Il Santo"(1905). Il Decadentismo italiano si differenzia da quello europeo per i suoi tratti spiccatamente umanistici e per il legame con la tradizione classica. Di qui la ripresa da parte di Pascoli e D'Annunzio di motivi tradizionali quali quello del poeta - vate risorgimentale, la tendenza a riproporre un ruolo protagonista anche in campo ideologico della figura del poeta e inoltre la capacità di approfondimento delle tematiche legate all'inconscio appare limitata.

LA FIGURA DELL'ESTETA NEL DECADENTISMO(O. WILDE / G. D'ANNUNZIO)

Alla base della filosofia di vita del dandy c'è la volontà di sfuggire all'*ennui*, l'angoscia esistenziale che consiste nell'appiattimento della vita quotidiana e che produce un senso di stanchezza fisica, attraverso la ricerca continua del piacere per sperimentare nuove sensazioni. Per questo motivo si spiega il bisogno in Dorian Gray (protagonista del romanzo del 1890 di Oscar Wilde, Il ritratto di Dorian Gray)e in Andrea Sperelli (protagonista del romanzo del 1889 di Gabriele D'Annunzio, Il piacere)di circondarsi di

oggetti rari, artefatti e preziosi. Lo scopo è di fare della propria vita un'opera d'arte e di costruirla in modo da ridurla a mero artificio, per Dorian *“la vita stessa era la prima e la più grande delle arti”*

Probabilmente l'arte è per l'esteta un rifugio, una via di fuga, come il ricorso alle sostanze oppiacee, segni questi del malessere di fine secolo, dovuti a un fallimento di valori e alla mancanza di punti di riferimento che portano a cercare nuove strade per soddisfare se stessi, del resto *“come Lord Henry aveva vaticinato, un nuovo edonismo doveva far risorgere la vita e salvarla dal puritanesimo secco e goffo che al giorno d'oggi ha avuto un curioso risveglio”*. Da questa affermazione deriva l'interesse per tutto ciò che è esotico e che rimanda alla mente un qualcosa di lontano, di primitivo.

L'esigenza di riempire ogni vuoto con oggetti inconsueti, per sfuggire al tedio dell'esistenza, potrebbe essere considerato anche un tentativo per risanare un vuoto tutto interiore.

L'esteta assume come principio regolatore della sua vita non i valori morali, il Bene e il Male, il Giusto e l'Ingiusto, ma solo il Bello, in base a cui agisce e giudica la realtà. Si colloca così al di là della morale comune e prova orrore per la banalità e la volgarità della gente comune che non comprende la rivelazione del Bello. La sua paradossalità consiste nell'essere radicale, nel non scendere a compromessi, anche se questo potrebbe voler dire autodistruggersi: *“è imprevedibile, non compie né mediazione né imitazione”*. L'esteta è un creatore di immagini e fa una ricerca continua della parola esclusiva e raffinata, dandole un significato unico che giustifica la vita stessa. L'esteta nelle opere di Wilde adotta una serie di comportamenti volutamente provocatori ed originali per distaccarsi dall'uniformità borghese con il gusto di scandalizzare e di stupire per uno stile di vita trasgressivo ed inimitabile. Il dandy è un uomo raffinato, di grande cultura, che segue il principio dell'arte per l'arte, considerando l'opera artistica superiore ad ogni catalogazione morale; infatti l'arte non è né brutta né immorale ma l'estrema espressione della creatività. Pertanto il dandy ricerca l'artificio e non il naturale, non si pone il dilemma tra apparenza e sostanza in quanto questa è anche apparenza e viceversa e la verità è relativa rispetto ad ogni individuo. Falsità e verità si alternano nel dandy perché non sono categorie nettamente divise, ma si confondono tra loro; secondo il dandy l'arte deve sostituirsi alla vita stessa su cui prende il sopravvento, come succede a Sibyl Vane, che era amata da Dorian solo per i ruoli che ella recitava sul palcoscenico. Il dandy afferma, inoltre, l'inutilità dell'arte perché ne rifiuta la funzione didascalica, principio che era stato da sempre affermato nell'arte classica e che era stato celebrato anche nel clima culturale del Positivismo. L'arte, secondo Oscar Wilde, deve invece essere fine a se stessa e diventare così arte pura, non soggetta, dunque, al rischio dell'imitazione e della perdita della sua unicità e irripetibilità proprio nell'epoca del progresso tecnico e della riproducibilità in serie dell'oggetto artistico, fenomeno che l'esteta tenta di contrastare con una scelta elitaria che in definitiva lo porta, però, all'isolamento o alla morte. Per salvaguardare il mito dell'eterna giovinezza, a cui è associato il culto del Bello, l'esteta afferma l'artificio. Dietro questo mito della giovinezza si cela il grande incubo dell'esteta: la vecchiaia. Il dandy nasconde un'interna fragilità perché è conscio della precarietà dell'impalcatura edonistica che si è costruita intorno; vive perciò nella contraddizione tra la ricerca del Bello come categoria esistenziale e l'ossessivo fantasma della malattia che è comunque la meta finale dell'esistenza. Da questa contraddizione scaturisce l'elemento costante del doppio, vissuto all'interno della propria psiche e simboleggiato dal mito di Narciso, vittima della bellezza della sua stessa immagine, la cui contemplazione solipsistica lo condanna fatalmente alla morte secondo il tragico binomio di Amore e Morte che caratterizza gran parte della letteratura di quel periodo.

Docente: Pagnanelli